



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

LUGLIO 2008

Carissimi,

stiamo entrando nel vivo dell'Anno Paolino, abbiamo avuto il "Quaderno Paolino" di p. Giovanni Rizzi *ACCOMPAGNATI DA SAN PAOLO* che vuole offrirvi uno strumento per la riflessione e la preghiera personale e comunitaria per tutto l'anno (una al mese). Chi non lo ha ancora avuto si rivolga alla Comunità di Padri o direttamente alla Redazione.

L'Amministrazione Generalizia organizza due Esercizi Spirituali: 5-10 luglio ad Eupilio per Barnabiti e Angeliche; 25-30 Agosto ad Eupilio per i Laici e i loro Assistenti.

Inoltre a metà febbraio dell'anno prossimo a Roma ci sarà un successivo incontro di cui daremo notizie precise nei prossimi numeri.

A questo numero hanno collaborato :

Andrea Spinelli	<i>Da Paolo.... ad Antonio.... a noi</i>
Stefano Silvagni	<i>Un punto di vista... provinciale</i>
Roberto Lagi	<i>Chi era San Paolo?</i>
Aurora De Luca	<i>Da Paderno Dugnano</i>
Luciana Tisci	<i>Da Bari</i>
Anna Maria Leandro	<i>Incontro a Trani</i>
Angelica Annunziata	<i>Divino Amore... e nulla più!</i>
P. Franco Monti	<i>Riflettendo con S. Paolo</i>

La redazione di **"FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO"** è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831 ore 20,00
email : fpp.renato@tin.it

DA PAOLO.... AD ANTONIO.... A NOI

Che il Papa abbia indetto l'Anno Paolino nel bimillenario della nascita dell'Apostolo è ovvio trovi contenti tutti i cristiani e in particolare quelli che si ispirano a lui, pubblicamente come milizia nella fede e nella vita, tuttavia questo non è sufficiente. Infatti le celebrazioni hanno senso se aiutano a riscoprire le motivazioni profonde e a trasformarle sempre di più nel vissuto di ogni giorno. Così vorremmo, anzi vogliamo fare noi, Figlioli e Figliole di Paolo Santo, per non essere di quelli che "dicono e non fanno", secondo la parola di Gesù stesso. Ogni anno per noi deve essere vissuto come anno paolino, poiché gli scritti di Paolo ci permettono di riflettere ogni anno su un aspetto e credo che non esauriremo la scorta, se anche la nostra vita terrena sarà ricca di anni... Tutto l'anno è, come difatti ogni singolo e ogni gruppo fa, segnato da riflessioni negli incontri locali e zionali, ma c'è una settimana speciale che dobbiamo "sfruttare" bene, con frutto. Essa va dal 29 giugno al 5 luglio, dalla solennità dei santi Pietro e Paolo a quella di Antonio Maria, dalla memoria universale delle colonne, Pietro di Betsaida e Paolo di Tarso, alla memoria familiare di Antonio Maria, il nostro santo. Non ci è permesso di far festa nel senso generico o esteriore, ma ci è chiesto che la festa ci faccia progredire anno dopo anno, che tutte le iniziative tendano a questo che facciano sentire poi i loro benefici effetti. La festa di Paolo la vivremo con il Papa e da lui, non è poco, ci lasceremo guidare e spronare a cogliere l'essenziale e a viverlo, mentre quella di Antonio Maria la celebreremo nelle singole case dei Barnabiti e delle Angeliche, dove converranno anche i Laici di San Paolo. Pregheremo, insieme o a distanza, con il padre generale la sera del 5 luglio p.v. a san Barnaba di Milano, dove riposano le spoglie mortali del santo e poi a Eupilio fino al 10 e in agosto a Napoli, ma anche in ogni casa sparsa nei continenti dove la tiepidezza cederà il posto al fervore. Così direbbe l'angelica Paola Antonia, di cui stiamo ricordando il quinto centenario della nascita: "Se siete figlioli di Paolo, fate le opere di Paolo, vivete, affaticatevi come Paolo, siate generosi e magnanimi come Paolo." (29 giugno 1548)

Andrea spinelli

UN PUNTO DI VISTA... PROVINCIALE

Come ogni laico di San Paolo conosco più da vicino la *mia* provincia, meglio la *mia* zona, di quanto non conosca le altre, anche se ciò è senz'altro un limite per un *responsabile centrale*: ma tant'è. E' la mia una zona con tante *sottozone*, se così posso dire, in ragione della sua estensione sia in latitudine che in longitudine.

Si percepisce facilmente la sua lunghezza, oltre 700 chilometri dalla mia parrocchia di San Paolo Maggiore di Bologna al quartiere San Paolo di Bari, ma anche quando si scende più o meno alla stessa latitudine la distanza fra Bari e Roma non scende sotto i 500 chilometri e così ci si accorge che la nostra provincia è anche piuttosto *larga*: il tutto escludendo dal calcolo, non me ne voglia, la nostra *appendice* più meridionale, Adriana ed Enzo Cavallo fin giù in Calabria.

Eppure, ad onta della distanza spaziale che necessariamente vuol dire tempo, denaro e quindi anche sacrificio, noi del centro sud ci conosciamo un po' tutti, laici ed assistenti.

Il conoscersi, l'aver condiviso anche se per poco il tempo della preghiera, della discussione, della tavola, se è imprescindibile sul piano puramente umano, non è meno importante sul piano dell'esperienza di fede, del cammino spirituale, della vita del Movimento.

Personalmente, essendo piuttosto pigro e incline alla quiete domestica più che all'emozione del viaggio, devo testimoniare che il piccolo sacrificio connesso ad ogni spostamento per i nostri incontri a Firenze o a Roma, a Napoli o a San Felice, a Bari o a Trani, è sempre stato ampiamente ricompensato e, se pure ancor oggi non sono capace di attendere la partenza con vero e proprio entusiasmo, tuttavia non c'è mai stata occasione di rimpianto e sempre, al ritorno, mi sono ritrovato contento, nutrito, rinnovato, motivato.

E' come se, assieme a noi che ci mettiamo in cammino, in modo speciale ci affiancasse il nostro Antonio Maria, per assisterci e partecipare al nostro incontro e non dubito minimamente che sia proprio così.

E, se dubitassi, dovrei dubitare non solo della testimonianza e delle parole del Santo Fondatore!

E' vero, il nostro movimento non ha avuto un fondatore carismatico dei *nostri giorni* – giova esserne consapevoli fino in fondo e prenderne atto finalmente, per evitare paragoni che poi non possono produrre effetti – ma ha un *ri-fondatore*, dopo Antonio Maria nostro Padre, che si identifica in un'intera famiglia!

E' ben evidente che, per noi laici di San Paolo, sarebbe più facile, più immediato e forse anche più efficace aver a che fare con una *persona in carne ed ossa*, per di più carismatica, ma questa non è la *nostra* storia, non è stata la *nostra* esperienza.

Il nostro carisma ce l'ha in deposito una famiglia, una comunità ed è in rapporto con essa che lo Spirito ha posto ciascuno di noi e, reciprocamente, ha posto loro, i nostri Barnabiti ed Angeliche, in relazione con noi e, attenzione, non solo in quanto singole persone consacrate, ma proprio e specialmente in quanto famiglia.

Credo che sia in questa *proposta* tutta particolare dello Spirito che si affondi la radice del nostro movimento, con tutto il suo fascino e la sua difficoltà. In altre parole, fuori da questa tensione di comunione familiare penso che il carisma zaccariano non dico non possa essere comunicato e quindi vissuto, ma che lo possa essere in modo meno efficace, meno completo, meno bello, meno *paolino*.

Naturalmente posso ben sbagliarmi e, senz'altro, non sono capace di esprimervi come vorrei e fino in fondo quello che mi passa per la testa.

Allora torno alla *mia* zona e al titolo che ho scelto per questo articolo.

Ci torno perchè, in questo ultimo anno, ho visto crescere e consolidarsi la realtà della nostra famiglia e non importa se questa realtà, voluta non da noi come dicevo prima, per affermarsi abbia bisogno a volte anche di qualche episodio che, a prima vista, sembrerebbe fatto apposta per metterla un poco in crisi.

Non che uno debba a tutti i costi coltivare le situazioni di crisi, limitandosi a sperare in una loro soluzione positiva, ma quando le crisi ci sono ecco che la *fedeltà al carisma* ne indica certamente la soluzione positiva.

Del resto è la stessa esperienza che ciascuno di noi ha inevitabilmente vissuto e vive nella propria famiglia: quella del babbo, della mamma, dei fratelli, della moglie, dei figli, dei cognati, ecc.

Per gestire le crisi occorre l'impegno di ogni membro della famiglia, ma diventa fondamentale quello di chi ricopre ruoli di particolare responsabilità e, a tale proposito, desidero sottolineare che la *mia* provincia può contare su un Assistente e su una Responsabile di Zona capaci di lavorare in grande sintonia e impegnati, ciascuno per la propria parte, a custodire tutta quanta la famiglia nella sua integrità ed unità.

Ne sono prova i numerosi incontri di zona (o sottozona) dei Gruppi, i ritiri spirituali, i contatti interpersonali, il ricchissimo *epistolario* di Padre Francesconi e, non ultime, la delicatezza e la sobrietà che contraddistinguono il modo di fare dell'uno e dell'altra.

Grazie di cuore a tutti e arrivederci all'Assemblea.

Stefano

II CORSO
25 - 30 Agosto 2008-06-29 (Napoli, Istituto Denza)

P. GIUSEPPE DELL'ORTO
La "Vittoria di se stesso" mi sarà forza scriverla con fatti e non con la penna
(Lettera I)
Riletture zaccariane di S. Paolo.

Note organizzative:

Per questo Corso viene data la precedenza alla partecipazione dei Laici di S. Paolo e degli Assistenti del Movimento.

Il Corso è gratuito, essendo a carico dell'Amministrazione Generalizia.

Si consiglia, per i Laici di S. Paolo, di fare le iscrizioni per gruppi, dove è possibile, attraverso il Responsabile o l'Assistente. Le iscrizioni vanno fatte direttamente all'Istituto Denza, presso p. Giuseppe Montesano, amministratore locale - 0039 081 5757533

Da Paderno Dugnano

Caro Renato,

ripetutamente in questi giorni il pensiero è tornato su quanto scrive e ha scritto Roberto e pensandoci ha cominciato a venirmi l'idea di affrontare anche io questi problemi esponendoti quanto si va delineando nella mente che è, però, anche il frutto di riflessioni maturate in tutti questi anni silenziosamente e no.

Ho però una giusta esitazione che proviene dal reale non essere fisicamente presente alle riunioni del Movimento da un tempo ormai così lungo che legittimerebbe l'obiezione più estrema sulla mia appartenenza reale al Movimento, almeno per come mi sembra si stia delineando e ponendo il problema del chi appartiene o no.

Da te e da P. Monti, da Elena ho avuto annualmente il materiale del Convegno e le notizie, ma solo nell'ultimo anno, grazie alla generosità di P. Triglione, ho cominciato a ricevere il testo delle riflessioni che egli periodicamente tiene al gruppo di Monza dal quale, fin dal principio, sono stata affettuosamente adottata.

Ho scelto la spiritualità zaccariana, tra altre che mi venivano proposte, per un saggio consiglio che ho sperimentato vero. Questa spiritualità rispondeva profondamente alla richiesta del cuore ed insieme era quella che più si addiceva alla mia indole, non tanto per assecondarla, ma anzi per correggerla e formarla.

La lettura degli Scritti del Fondatore (pur in quella edizione che pareva così lontana dalla mentalità e dal linguaggio del nostro tempo) ha fatto il resto nel convincermi della scelta.

Di come l'ho fatta sai, di come mai sia venuta meno sai anche, tu che con me hai continuato a tenere i contatti insieme ad altri pochi. E tuttavia, volendo parlare degli interrogativi che Roberto ha suscitato e di altro che riguarda il Movimento, dirò: "se mi è consentito", come fa l'ospite cortese quando interviene in affari altrui e lo farò per rispetto di quanti nemmeno mi conoscono, per rispetto di chi può credere che l'assenza e il silenzio non me ne diano diritto e per la consapevolezza che mi manca la conoscenza concreta, e non mediata, di alcune situazioni che si sono verificate.

1. Il primo punto è proprio quello dell'**appartenenza**, ciò che ho scritto della mia, che fra tutte pare la più anomala, mi porta a dire che sarebbe ingiusto classificare l'appartenenza solo in base alla mancata presenza agli incontri.

Ritengo che l'appartenenza sia espressa sempre più dall'*adesione quotidiana* a quello che abbiamo scelto e che si esprima anche con la partecipazione agli incontri.

2. L'**identità**: argomento che ho visto tornare ripetutamente. Forse non è il caso di liquidarlo senza riflettere, se la domanda torna e da più parti vuol dire che ciò che nella Regola ha parlato a noi chiaramente (anche perché eravamo "parte" nella scrittura della Regola), non parla così chiaramente a chi è venuto dopo.

Questo è poi un tempo in cui mi pare che si vada alla ricerca di "certezze" che spesso si ricercano nelle regole minuziose e moltiplicate. Ma poi si può definire un "carisma" e la sua modalità, il suo "linguaggio" d'espressione?

Perfino quei santi fondatori che sembra abbiano *preciso* il "*campo d'azione*" non possono essere "*intrappolati*" in quello e, se solo ci si spinge a conoscere di più loro e le loro fondazioni, si scoprono mille sfaccettature non di poco conto nel delineare le modalità e i linguaggi all'interno di quello stesso *campo d'azione*.

Se questo vale per questo tipo di fondatori ancor più per il Nostro il cui carisma è la "riforma" della vita cristiana (a partire dalla sua e da quella dei suoi). In quali e quante "inattese" modalità e linguaggi questo carisma è stato espresso nei secoli ed è oggi espresso e, speriamo, lo sarà domani?

3. **Formazione**: questa splendida impossibilità di intrappolare un carisma in definizioni non toglie però il fatto che il Fondatore ci abbia lasciato una serie di indicazioni che sono la sua "via" quali?

La lettura continua, meditata ed orante delle Sacre Scritture, la memoria costante, non intellettualizzata ma vivificata e vivificante del Crocifisso vivo, il combattimento spirituale che nasce dalla consapevolezza della continua necessità di conversione, l'orazione costante anche nella forma specifica che ha indicato a noi laici e la spinta missionaria.

I temi? Questi e in più la specificità nostra che è la vita laicale con tutti i suoi risvolti e che mi piacerebbe sapere (purtroppo non più e non ancora sentire) trattati da Laici (nostri e non) e non solo da Religiosi e poi anche la Regola nostra. Un tale progetto di formazione ha tutta l'aria di poter essere attraente (e perché non affascinante) per molti se non per tutti.

Non credo che nessuno di noi possa aver dubbio su questo. Il dubbio, mi pare, è sorto e sorge sulla forma in cui si attua la cosiddetta formazione dei gruppi.

E qui è la difficoltà perché in un Movimento che riunisce persone di tutta Italia e anche di altre nazioni Europee e non e persone di varia cultura e sensibilità trovare la modalità comune per la formazione non è cosa facile. Se si viene incontro ad una sensibilità si finisce senza dubbio per scontentare altri. Così alcuni escono dall'incontro scontenti e annoiati e altri no e viceversa a secondo delle occasioni, degli argomenti trattati e della modalità. Il principio della "inculturazione" del "messaggio" è sempre valido e l'inculturazione credo vada fatta sulla maggioranza, tuttavia la maggioranza voglia fraternamente sopportare che non sempre il linguaggio sia quello più familiare e gradito perché un diverso linguaggio può sorprendere e perché anche le "minoranze" hanno i loro bisogni e diritti.

Un gruppo appiattito sempre e solo su una modalità difficilmente resta vitale e vivace e appare piuttosto monolitico che non vuol dire unito.

4. Forse però la **monoliticità** è stato un nostro limite. In tutti questi anni ci siamo forse ripiegati all'interno il *gruppo locale* con i suoi *interni* e gli *esterni* al gruppo e non abbiamo formato gruppi che, uniti per interesse e consonanza, sviluppassero vari aspetti che sono tutti, a buon titolo, espressione della nostra spiritualità. Nessuno nega che silenziosamente e personalmente ciò sia stato fatto, ma non è diventato espressione del Movimento, sua espressa emanazione. E forse questo si poteva fare. Caduta la speranza della collaborazione nelle opere (che però forse da qualche parte si è realizzata, ma non per merito del Movimento) forse questo poteva essere il modo "nuovo".

Cerco di spiegare rifacendomi ad esperienze che poi di fatto ci sono già (e sono le poche che conosco, chissà di quante altre belle non so!): un laico o un gruppo di laici ha comprovata (e non illusoria e velleitaria) competenza nello studio delle Sacre Scritture (nelle lingue originali o no) formi un gruppo aperto, non solo agli amici del Movimento che sono interessati, ma anche ad altri conoscenti e amici che lo desiderano e insieme portino avanti questo studio o approfondimento.

Un laico o un gruppo di laici sente forte la spinta di dedicare il tempo alle missioni formi un gruppo che in questo si specializza e si esprime, alcuni laici hanno il dono di mettersi in relazione formativa con i giovani si organizzino e lo facciano (a proposito di giovani, ma non riusciamo proprio a venire in contatto in modo migliore con i *nostri* giovani?). Altri seguono con interesse alcuni aspetti "sociali" per "dono personale" e/o sviluppato attraverso la professione? Ne facciano parte al Movimento e alla Famiglia nostra. Così io vedo un Movimento in...movimento. Mi direte che molte delle cose di cui ho parlato le fate già, ma credo che non siano fatte "come Movimento".

Per concludere chi ha doni e modo di "lavorare" in questi campi e in altri - lavori, chi trova il suo "carisma" in altro che sia lavoro, politica, famiglia lì sia laico di san Paolo, agendo secondo la particolare e specifica accentuazione che ha ricevuto. Ma, e qui ancora mi scuso per ciò che dirò, tutto sia fatto il più possibile in pace, senza critiche, invidie senza soverchie imposizioni dirette e indirette perché questo si divide il Movimento.

5. **Chi è Laico di San Paolo?** L'ho detto all'inizio chi è secondo me il Laico di San Paolo parlando l'ho detto parlando delle "consegne" del Fondatore. Si è stati Laici di San Paolo prima che la Regola di vita fosse scritta, dopo che è stata scritta, dopo il Vademecum, ma non credo che la moltiplicazione delle norme e delle indicazioni dettagliate ci possa rendere più Laici di San Paolo o più autentici (D.O.C.!), non credo neppure che possa renderci tout court migliori (almeno fosse così facile!) né credo che serva ad evitare le nostre discussioni e...divisioni...credo che per questo ci voglia altro!

Non condivido la richiesta di numeri e nominativi, non mi risulta che altri Movimenti piccoli o grandi la richiedano o se ne interessino.

Certo ai responsabili vari servono per varie "incombenze" e per questo e queste li ringrazio. Chi tra noi ha voluto uscire dal Movimento lo ha fatto e lo ha motivato, qualcuno vi si è "affacciato" e poi non è tornato. Questo mi pare basti.

Un fraterno abbraccio nella costante condivisione

Aurora

Da Bari

Ma quante domande fai caro Roberto? Sei un vulcano in piena eruzione, con tanti pensieri, idee e domande tutte giuste e alcune non condivisibili. Forse non sarò in grado di esprimermi con la tua stessa classe ed eleganza, però cercherò nella mia semplicità di dirti quello che penso.

Tutti siamo chiamati alla santità e quindi imitare o (quanto meno cercare) di fare parte dei L. d. S. P. se il nostro cuore viene rapito dalla stessa spiritualità paolino-zaccariana.

Non occorre né fare domanda in carta da bollo, né tanto meno essere scelti da chi già dirige il movimento per poterne fare parte. Si entra nel gruppo in silenzio e si ascolta la parola ed il pensiero del nostro Santo Fondatore e di S. Paolo, e se si rimane ammaliati fino al punto di ritenere la tiepidezza come nemica fondamentale del nostro essere religiosi e cattolici, si sente il desiderio di "voler correre come matti" per arrivare a "Lui" che è la nostra unica ancora di salvezza.

Noi a Bari abbiamo già vissuto questa stessa vostra situazione e solo Dio sa quante tribolazioni abbiamo patito. Avevamo e abbiamo ancora, come unico sostegno la preghiera che ci ha insegnato con tanta forza Padre A. Francesconi, e in silenzio abbiamo aspettato che tutto si assestasse con il senno di poi.

"Facciamo lavorare lo Spirito Santo" ci dicevamo, fino a quando con forza e tenacia abbiamo incominciato tutto da capo, riconoscendo ad ognuno il suo ruolo: Responsabile Zonale, Assistente di Zona, Guida Spirituale ed infine il Coordinatore con tutto il Gruppo. Seguendo in primis la "Regola di vita", tutto dovrebbe filare liscio, e poi la nostra è una "vocazione", una "vocazione laicale" alla pari di quella dei religiosi con una specificità particolare che ci porta ad agire in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella parrocchia e nella società tutta con lo "stile" della famiglia paolino-zaccariana portando lo spirito vivo dappertutto.

Anche da noi i conflitti ci sono ancora, però sai benissimo che percorrere la strada del dialogo come via della nuova evangelizzazione si arriva al punto dell'unità del gruppo come famiglia. Di sicuro non sempre l'armonia che ci guida fa da cornice ai nostri cuori, ma cerchiamo l'amore fraterno e la riconciliazione per mettere fine al disaccordo non dimenticando mai che "Dio" è "Amore". Essere innamorati di Dio sulla terra, significa anche innamorarsi della Sua volontà. Ti saluto con un forte abbraccio.

Luciana

riflettendo con s. Paolo

Rm 4 - ¹Che diremo dunque di Abramo, nostro antenato secondo la carne? ²Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. ³Ora, che cosa dice la Scrittura? *Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia.* ⁴A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito; ⁵a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia.

Ci sobbarchiamo volentieri la piccola fatica di ragionare con i giudeo-cristiani di Roma cui sembra si rivolga Paolo, lui pure cristiano proveniente dal giudaismo, anche se promotore di un clamoroso affrancamento da certi tentacoli della legge firmati *scribi e farisei*, impudentemente insediatisi sulla cattedra di Mosè.

Per la maggior parte di noi Abramo non è antenato secondo la carne. Ma gli siamo parenti nello spirito perché gratificati a nostra volta del dono della fede, a nostra volta cioè accreditati di *giustizia*. Nemmeno noi possiamo gloriarci di aver conquistato tanta grazia attraverso opere nostre: che so? qualche pellegrinaggio, qualche impegno nel sociale, qualche fioretto, qualche eroica sopportazione della suocera, qualche mal di denti offerto in espiazione dei peccati ...

La giustizia che viene dalla fede è il chiodo fisso dell'Apostolo, che gli è costato vergate e ostracismi e gragnole di pietre, senza che venisse mai meno la sua ansia di annunciare il *mistero nascosto nei secoli e ora rivelato*.

Nei dintorni di Damasco a Paolo fu dato di intuire il piano segreto di Dio, quello dell'unità del genere umano fatto di creature maldestre, sì, ma chiamate sia pur da lontano, ad amare come Dio solo sa fare.

Per Abramo, allora baldanzoso giovanotto di novantanove anni (sic!), da subito obbediente all'ingiunzione del Signore di lasciare la Caldea per terra ignota, fu data in regalo, insieme con la fecondità, anche quella sorprendente benevolenza dell'Altissimo che i testi sacri chiamano «giustizia».

Per molti di noi quella figliolanza fu concessa con i primi vagiti e per lunghi anni le esigenze fisiologiche prevalsero, prima che ci rendessimo conto del dono di Dio e l'apprezzassimo: una figliolanza in piena regola – pardon – con il correttivo di un'adozione che rimane pur sempre un enorme salto di qualità, visto che ci toccherà ... l'empireo, la vita di Dio, quella definitiva! E dico poco!

Il quasi-centenario ne fu subito galvanizzato e tolse dal suo stallatico un gruzzolo di capi di bestiame da offrire immantinente al Signore come segno di alleanza perenne – una giovenca, una capra, un ariete, tutti in età di generare, ben fatti, e la tortora, e il piccione –, insieme con un rivolo di sangue dei prepuzi di tutti i maschietti del clan (il cordone sanitario veniva rivestito di sacralità). Sarebbe stato, Abràm, il capostipite di un popolo numeroso da far invidia alle luminose schiere celesti e da soverchiare tutti gli arenili del mondo, dune comprese. Si sarebbe chiamato Abrahàm, a sua volta in concorrenza con quelle moltitudini. Gli è bastato dire di sì a Dio: nessun costo, ottimo affare, senza rimetterci *salario*. Purché di Dio sempre si fidasse.

E fu capostipite di figli di Dio, popolo suo, usciti dai suoi lombi (dodici tribù ribollenti di figli), in attesa che venisse rivelato il *mistero nascosto nei secoli e ora* – post Christum natum – *rivelato*, che avrebbe aggiunto a tutti i suoi discendenti secondo la carne l'umanità intera – dall'uomo di Neanderthal sino all'ultimo che si affaccerà sul pianeta alla fine dei secoli – imbevendo DNA e culture, inseminando di vita nuove tradizioni religiose per ogni dove.

Tocca all'uomo, tocca a noi di non contentarci di sgranare tanto d'occhi di fronte al dono immenso, ma di accettare il cimento a vivere di conseguenza, con l'ebbrezza dei figli, con la pazienza infinita – quasi in competizione con la pazienza di Dio cui ci vien chiesto di somigliare – nell'intessere rapporti che gradatamente continuamente risanino la famiglia umana.

Abramo non ha dovuto mettere sul tappeto, a caparra, opere di nessun genere, per arrivare a tanto. Gli bastò di fidarsi e fu accolto in famiglia – meglio, in Famiglia – da quel «Noi» che già aveva lasciato intendere di aver fatto l'uomo a *sua immagine e somiglianza*, pronto a tirarselo in casa come figlio dopo congrua prova. La prova sarebbe potuta durare anche novant'anni e più, la maggior parte dei quali in *fatica e dolore*, da portare pazientemente col Signore e nel Signore. Noi, i viventi, la stiamo tuttora sperimentando.

Lui, Abrahamo, il capostipite dei credenti, e noi invitati a rivestirci dello stile di Cristo, che con la mediazione dello Spirito di Dio permette di operare *perché Dio sia tutto in tutti*.

Niente fanfare, dunque, come fossimo autori di chissacché. A Lui onore e gloria nei secoli, cui segua un fragoroso *Amen!*

p.f.m.m.

POST SCRIPTUM. Non ci venga in mente di rimanere inerti, senza “opere”, contentandoci – mani intrecciate e pollici in vorticosa girandola – di un semplice atto di fede, come i tessalonicesi d'altri tempi. Le nostre opere non conquistano l'adozione a figli, no: quella è somma regalia di Dio a chi confida di lui. Le nostre opere tuttavia a Lui rendano grazie, doverosamente, filialmente

Incontro a Trani

Oggi, 22 giugno 2008, presso l'Istituto S. Paolo delle Suore Angeliche di Trani, abbiamo vissuto una giornata intensa con il gruppo di Bari per l'ultimo ritiro dell'anno.

Sapientemente guidati dal nostro P. Antonio Francesconi, Assistente del Movimento per la zona centro-sud, vero dono della Provvidenza, abbiamo riflettuto su un argomento, “Il Cielo”, che sembra far paura un po' a tutti, anche a noi credenti. E', invece, una realtà che prima o poi sarà da tutti sperimentata e che, se la si conosce come ci è stata presentata facendo riferimento a S. Paolo, al Catechismo della Chiesa cattolica, al Magistero ecclesiale e al nostro Santo Fondatore Antonio Maria, la si vede con lo sguardo pieno di fede e di speranza. Il Cielo, infatti, è il luogo della eterna felicità e ci permetterà di vedere “faccia a faccia” il volto di Dio.

La giornata del ritiro è trascorsa in serenità e gioiosa amicizia. Si è avvertita la presenza di Gesù in mezzo a noi.. Abbiamo vissuto momenti di seria riflessione che ci hanno permesso di rimuovere dai nostri cuori preoccupazioni, tristezze e tensioni che per tanti motivi ci attanagliano e ci fanno perdere di vista l'essenziale. Abbiamo riflettuto su Gesù mite e umile di cuore che non ha mai cercato la gloria

per sè ma solo la gloria del Padre suo. Abbiamo compreso una grande verità: chi non ha pace nel suo cuore, non può donare pace agli altri!

Noi, chiamati a vivere la nostra vocazione nel mondo per costruire il Regno di Dio là dove la Provvidenza ci vuole, dovremmo affinare di più questo aspetto della vita cristiana: essere portatori di pace in ogni ambiente con lo sguardo rivolto al "Cielo, ossia alla Casa del Padre dove per ognuno di noi è già assegnato un posto per la vita eterna, da conquistare, però, con una vita terrena vissuta nel santo timore di Dio e nella carità autentica.

Leggendo le raccomandazioni di S. Paolo nella 2^a lettera a Timoteo (4, 1-8), l'esortazione di S.A.M.Z. (Sermone VI, p. 4) e con l'aiuto della Regola di vita ai p. 9-10-44, siamo chiamati ad andare avanti con coraggio e fiducia. E' Gesù che lo vuole perché ci chiama ad essere "perfetti" come è perfetto il Padre nostro che è nei Cieli. Tutto ciò è molto arduo ma non ci si può sottrarre a questo impegno/chiamata che vale per tutti sacerdoti, consacrate e laici...

Da queste pagine vogliamo elevare un sincero GRAZIE al buon Dio che, nonostante le tante fragilità umane, ci ama sempre con amore di Padre; alle Suore Angeliche che hanno ospitato e accolto nello spirito di famiglia noi del "terzo collegio"; a P. Francesconi che ci ha guidati arricchendoci spiritualmente e rivelandoci per tutti tenero padre. Infine un grosso "grazie" desideriamo rivolgere ad Amalia che ha voluto essere con noi per tutta la giornata testimoniando la sua piena disponibilità e gioiosa amabilità permettendoci, così, di essere in comunione anche con il gruppo di Roma. La nostra speranza è di rivederci tutti a Napoli, alla fine di agosto, per vivere meglio l'anno paolino. Buone vacanze a tutti!!

Anna Maria Leandro

DIVINO AMORE.... E NULLA PIU'!

Da tempo avevamo programmato una uscita dei due gruppi di Laici di San Paolo: Roma - San Carlo ai Catinari e Roma - Torre Gaia; ma diversi contrattempi ci avevano impedito di realizzarla.

Finalmente oggi, sabato 12 aprile, dopo varie proposte e controproposte, telefonate a destra e a manca, grazie anche alla inesauribile pazienza di padre Ciliberti, siamo riusciti a ritrovarci e a recarci al santuario romano del Divino Amore: la Madonna del Divino Amore!

Partendo da Roma centro e da Torre Gaia, abbiamo raggiunto in macchina l'antico e venerato santuario, percorrendo la via consolare Ardeatina.

I due gruppi non erano al completo, ma c'era una buona rappresentanza di ognuno: guida al gruppo di Roma p. Ciliberti e a quello di Torre Gaia m. Annunziata e m. Marcellina.

Un rapido, intenso saluto alla antica icona di Maria, poi, come da programma, ci siamo trasferiti nella cripta del santuario. Ivi abbiamo recitato il Santo Rosario e partecipato alla Divina Eucaristia, che il padre ha reso più solenne con il canto e con le varie sollecitazioni spirituali.

Non è mancata la venerazione alla tomba del Servo di Dio, Don Umberto Terenzi, sacerdote zelante, che diede grande incremento al santuario del Divino Amore e fondò due famiglie religiose che lo accudiscono e ne diffondono lo spirito e la devozione; e ai beati Sposi Luigi e Maria, Beltrame-Quattrocchi, che ivi attendono la resurrezione, uno accanto all'altro.

Nella omelia, ricorrendo la festa del Buon Pastore, il "bel pastore", come anche lo chiamano i Padri: egli dà la vita per le sue pecorelle, che perciò rispondono al "richiamo" del Buon Pastore; ne riconoscono la voce e lo seguono.

Una forte suggestione per noi Laici di San Paolo, che siamo chiamati a dare una chiara, generosa testimonianza di fede e di amore al cuore di Cristo.

Sempre seguendo il programmino della giornata, dopo la Santa Messa, ci siamo ritrovati in una accogliente saletta, per consumare un abbondante e squisito pic-nic. Ha fatto seguito uno scambio di idee tra noi; prendendo la parola, padre Ciliberti ci ha esortati a scoprire e vivere sempre più l'identità di laici di San Paolo nello stile di "Paolo Santo e del Santo Fondatore. A coronare questa esortazione, il padre ha fatto dono a ciascuno di un volumetto dal titolo: "Paolo di Tarso e il suo vangelo", che terremo come *vademecum* per una migliore e più approfondita conoscenza di San Paolo.

L'esperienza di comunione e di fraternità vissuta all'ombra del Santuario del Divino Amore, ci persuade a incontrarci più spesso, pur percorrendo, ogni gruppo, il suo proprio cammino.

In linea di massima, vorremmo incontrarci a mesi alterni, a San Carlo ai Catinari, possibilmente di sabato pomeriggio, per favorire il gruppo di Torre Gaia.

Così potremo vivere ancora dei bei momenti di comunione, approfondendo la spiritualità paolina e zaccariana, e vivere sempre meglio, con l'aiuto di Dio, il nostro carisma

CHI ERA SAN PAOLO?

La biografia di san Paolo si ricava dalle sue lettere e dagli Atti degli Apostoli.

Originariamente il suo nome era Saul o Saulo, che significa "il desiderato".

Nasce qualche anno dopo Gesù da una ricca famiglia della diaspora ebraica, nella città di Tarso, nell'odierna Turchia.

Tarso era una città commerciale, ricca e piena di traffici, dove si incontravano varie culture e religioni, particolarmente vivace e animata da fiorenti scuole filosofiche.

Il giovane Saul riceve una buona educazione: parla il greco come lingua madre assimilandone anche la tradizione culturale e, venendo da una famiglia ebraica, viene educato anche a tale cultura e apprende la lingua dei padri.

Adolescente si reca a Gerusalemme per approfondire la conoscenza della parola di Dio alla scuola di Gamaliele, un grande rabbino, colto, raffinato e famoso.

Benché abbia vissuto a Gerusalemme negli stessi anni in cui anche Gesù la frequentava, risulta che i due non si siano mai incontrati in vita.

Finiti gli studi a Gerusalemme Saul ritorna nella propria patria, a Tarso, dove comincia ad esercitare il lucroso mestiere dei genitori che, probabilmente, è quello di fabbricanti di tende.

Era questo un buon mestiere perché rivolto essenzialmente alla produzione e riparazione delle tende da viaggio e, in un mondo come quello antico mediorientale, avere delle tende dove pernottare era molto importante.

Così questo giovane che torna da Gerusalemme a Tarso pieno di passioni e di ideali per la sua fede ebraica, si immerge nel lavoro, almeno per alcuni anni, nella bottega dei suoi genitori.

Ma sopraggiunge improvvisa una crisi spirituale, un senso di insoddisfazione, un profondo ripensamento che lo spinge a tornare di nuovo a Gerusalemme: lascia così Tarso, il suo ambiente, il suo lavoro ed i parenti.

Siamo nel periodo in cui Gesù è già morto e risorto: il mistero pasquale è compiuto, lo Spirito santo è sceso sugli apostoli, ha infiammato i loro cuori ed essi hanno cominciato a predicare l'Evangelo, la buona novella, la salvezza per il mondo che è la persona di Cristo.

Il crocifisso è risorto, ha vinto la morte, ha reso efficaci e vere le sue parole: l'uomo è redento, riscattato, il Regno di Dio Padre è presente, Gesù è veramente il figlio di Dio, il Salvatore del

Siamo quindi dopo l'anno 33 e a Gerusalemme Paolo è attratto dai farisei, un gruppo religioso pio, colto, innovativo ed aperto nell'interpretazione ed osservanza della Scrittura sacra, a differenza dei sadducei, altro gruppo formato da ebrei molto conservatori e chiusi ad ogni novità.

I sadducei, di discendenza aristocratica e sacerdotale, erano rigidamente osservanti dei primi cinque libri della Bibbia ebraica, non riconoscevano la risurrezione dei morti ed erano molto propensi al compromesso politico con i dominatori romani.

I farisei ammettevano anche altri libri della Bibbia, riconoscevano la resurrezione dei morti, non erano molto propensi a compromessi politici.

Non a caso, nelle sue lettere, Paolo si vanterà di essere stato fariseo.

E' così che il giovane Saul, ripieno di entusiasmo per la religione dei padri lascia il suo agiato mestiere, il tempore della sua casa ed i suoi parenti per dedicarsi interamente al servizio della Parola di YHWH.

Dobbiamo pensare a questo contesto per capire il suo primo rapporto con la comunità cristiana: il fariseo Saul sente e vive come una tremenda eresia la nascita di quel piccolo gruppo formato dai cristiani che, nei primi tempi, vivono all'interno dell'ebraismo e che gli ebrei chiamano il gruppo dei *Mi-nim*, cioè degli eretici.

Queste persone predicano la resurrezione di un crocifisso, che si era proclamato addirittura figlio di Dio, presentato come il Messia: una dottrina scandalosa, inaccettabile per il pio fariseo.

Il Messia predicato ed atteso dai farisei, doveva essere un nuovo Re, come David, un sovrano potente, in grado di liberare il suo popolo e renderlo grande e forte sopra tutte le nazioni.

Gesù era stato crocifisso, era il debole, l'escluso, aveva subito la morte dei "maledetti da Dio" secondo quanto era scritto nel libro sacro del Deuteronomio: ecco il motivo dello scandalo, l'impossibilità di capire, l'inaccettabilità del messaggio.

Non ci sono dubbi per lui: questa eresia deve essere distrutta e si offre di condurre la lotta decisiva.

Per questo motivo richiede l'investitura ufficiale dei capi farisei, probabilmente anche dello stesso Sinedrio, per andare a perseguire i cristiani che, combattuti a Gerusalemme, si stanno diffondendo in altri luoghi. In modo particolare uno dei centri di diffusione della nuova eresia sembra essere Dama-

sco, in Siria. Ottenuta questa investitura Saul parte per la Siria con la ferma intenzione di perseguire i cristiani, incatenarli e di condurli in nome dell'autorità del Sinedrio a Gerusalemme, dove saranno severamente puniti e ricondotti all'osservanza della Legge.

Ma proprio sulla via di Damasco accade l'imprevedibile e si verifica l'evento che cambierà per sempre la sua vita.

Probabilmente siamo intorno al 36 d.C.

Quello scandalo insopportabile, quel Gesù che lui perseguita nei suoi discepoli, i cristiani, lo raggiunge improvvisamente ed inspiegabilmente nel più intimo del suo essere.

Ciò che succede rientra nei misteri più profondi della storia di un essere umano in rapporto alla misericordia divina, cosa Paolo sperimenta è qualcosa che supera la nostra comprensione, anche se possiamo cercare in qualche modo di capirlo dai suoi scritti e dalla sua vita. In realtà in Saul avviene molto più di una conversione o di un cambiamento: avviene uno sconvolgente incontro con Qualcuno, "**Io sono colui che tu perseguiti**". Saul non arriva a Cristo con ragionamenti ma attraverso **un'esperienza personalissima dell'intima realtà del Cristo risorto**.

Nell'incontro Saulo cade a terra, non riesce più a vedere: è come una morte simbolica che gli impedisce di camminare spogliandolo di tutte le sue certezze.

Questo incontro lo cambia totalmente: intuisce tutto ciò che dirà al mondo con la sua nuova vita e con la sua opera di apostolo continuata fino alla morte.

Egli comprende che il cristianesimo **non è qualcosa**, non una dottrina, non un sistema filosofico, non una religione misterica, ma **è qualcuno**, è Gesù Cristo vivente.

Da quel momento lui annuncerà solo Cristo, vivrà solo in Cristo e annuncerà al mondo, che il figlio di Dio è venuto fra noi, è morto per noi, è risorto per noi, è vivo, vive in noi e in Lui è possibile trovare il senso della vita e della storia.

In Cristo e solo in Lui è possibile sentirsi liberati dalle oppressioni che si esplicano in prepotenze, dalle fragilità che ci riducono in marionette mosse dal male, dalla paura di amare che ci impedisce rapporti veri con i nostri simili, dal peccato che ci allontana dal nostro essere e così iniziare una vita nuova piena di amore e di speranza.

Capisce che essere cristiani vuol dire semplicemente ma radicalmente, essere in Cristo Gesù. In questo incontro nasce l'Apostolo delle genti.

In seguito avverrà anche il cambiamento del nome da Saul a Paolo perché intorno al 43 dopo Cristo un proconsole romano di nome Paolo, della famiglia dei Paoli, si convertirà alla fede cristiana grazie alla predicazione di Paolo, di colui che era chiamato Saul. E dunque questo nome gli viene dato per dire: "ecco, lui è quello che ha convertito Paolo", è una delle prime conversioni clamorose che, insieme a tante altre, cambieranno il volto della storia.

IL CAMBIAMENTO DI PAOLO .

Dal giorno della conversione Paolo diventa solo ed esclusivamente l'apostolo di Cristo, colui che parla per Cristo Gesù. Egli era talmente ripieno di Cristo che alcuni sono arrivati ad affermare che il vero fondatore del cristianesimo è Paolo e non Gesù.

Queste sono interpretazioni errate che non tengono conto della realtà: Paolo dice sempre in ogni lettera: "io sono l'*apostolo* di Gesù Cristo, sono il *prigioniero* del Signore sono il suo *servo*, addirittura il suo *schiaivo*" e in lui tutto si spiega alla luce di Cristo, senza Cristo non ci sarebbe Paolo.

Così Paolo cambia la sua vita; da quel momento inizia un'attività continua fatta di viaggi, predicazioni, fondazione di chiese, prigionia, fughe, lettere, lotte, pianti, preghiere, senza un momento di sosta, tutto teso ad un solo scopo: portare Cristo alle genti, impedire che Cristo fosse travisato, strumentalizzato, diminuito. All'inizio i primi momenti sono quelli del silenzio, sappiamo che Paolo per i primi giorni addirittura non vede più, non capisce niente, è chiuso in un profondo stordimento ed isolamento. Poi gli si aprono gli occhi con l'aiuto di un uomo che gli è stato inviato dal Signore, un certo Anania.

Ricordiamo che Anania non era un maestro, un grande saggio, un filosofo, un medico o uno scienziato, ma un uomo buono, semplice, che viveva in ascolto di Dio. E' bello ricordare che il Signore si avvale degli umili per compiere cose grandi nel mondo!

Poi la solitaria riflessione nel deserto, per raccogliersi nel silenzio della sua meditazione sulla Parola di Dio, su Cristo Gesù, per capire i nuovi avvenimenti della sua vita. Infine il viaggio a Gerusalemme, accolto dai primi cristiani con grande speranza mista a molta paura.

Egli che era stato il grande persecutore della comunità sarà davvero ripieno di Cristo? Sarà un *infiltrato*? Sarà una grande grazia per la comunità? .

E' in questo periodo che entra nella storia di Saul il discepolo Barnaba, uno dei primi cristiani, una figura eccezionale, che gli sarà accanto dandogli fiducia e sarà per lui un caro amico nella fede rendendosi garante per lui nei confronti della comunità.

Se l'amicizia di Barnaba è importante non è però sufficiente per neutralizzare tutti i problemi perchè la presenza di Paolo crea difficoltà ai cristiani di Gerusalemme.

Infatti l'odio degli ebrei contro di loro diventa ancora più acuto perché colui che avevano investito del compito di sradicarli è diventato il loro complice, il persecutore è tornato convertito. La comunità cristiana chiede l'allontanamento e Paolo è costretto a lasciare Gerusalemme, a tornare a Tarso: questi sono forse i momenti più duri della sua vita.

Per tre o quattro anni dovrà tornare al lavoro d'un tempo, fra l'indifferenza e il sospetto di coloro che lo amavano, gli amici di un tempo ed i suoi stessi familiari. Sicuramente in quel periodo la sua fede è provata duramente e si rinsalda nell'amore per Cristo Gesù. Poi, accolto con gioia, Barnaba si reca personalmente a Tarso, lo conforta, lo prega di andare con lui ad Antiochia dove ci sono dei credenti che lo aspettano.

Antiochia di Siria ha una grande importanza per i primi fedeli: lì si erano rifugiati i cristiani perseguitati a Gerusalemme, soprattutto dopo l'uccisione di Stefano e lì per la prima volta i discepoli vengono chiamati *cristiani*. Paolo, accompagnato da Barnaba va ad Antiochia ed inizia una fase nuova della sua vita: finalmente può esprimere tutta la sua passione per Cristo nell'annuncio del Suo Vangelo.

Con la comunità di Antiochia vengono programmati i primi viaggi missionari.

Ma, come sempre accade nella vita di una persona totalmente dedicata a Dio, cominciano anche altre incomprensioni e sofferenze: la prima sarà l'incomprensione del carissimo amico e fratello nella fede Barnaba.

La questione si riferiva alla valutazione di un giovane, un certo Giovanni Marco, forse Marco evangelista, che Barnaba vorrebbe portare con sé nella predicazione, ma che Paolo rifiuta perchè in una precedente missione era andato con loro, ma poi, per varie difficoltà incontrate per la diffusione della buona notizia di Cristo, si era allontanato lasciandoli soli. Paolo, che era molto più rigoroso di Barnaba, più pieno di fuoco e di passione, non lo vuole con sé; Barnaba insiste ed allora i due, preso atto della divergenza, si separano e questo sarà un grande dolore per lui. Soltanto a distanza di anni Paolo riconoscerà che Barnaba aveva ragione.

L'apostolo Paolo da quel momento viaggerà per l'intero mondo antico, da Gerusalemme all'Asia Minore, poi in Grecia, Atene, Corinto, al centro dell'impero, a Roma, e poi è ipotizzabile anche un suo viaggio in Spagna, dove al tempo si pensavano "*i confini della terra*".

L'intero mondo antico è méta dell'apostolo, per portare dovunque il Vangelo, la buona notizia: che il Cristo, da lui ha incontrato, è il Signore della storia, il nostro Redentore, la salvezza del mondo.

IL SUO MESSAGGIO.

Il messaggio di Paolo è scritto nella sua vita che si spiega in un solo modo: **in Cristo**. Tutta la sua vita è stata costruita su un rapporto, un rapporto con l'Altro.

All'inizio, quando era un giovane ebreo ardente, pieno di entusiasmo, il rapporto era con YHWH, il Dio vivo, trascendente, dei profeti, della Torah, dell'Alleanza.

Poi avviene l'incontro con Cristo risorto ed il rapporto è con Lui, per sempre, nel bisogno di portare agli altri questa relazione d'amore, questa esigenza d'amore del Dio che è Amore.

E' partendo da questo rapporto totalizzante che si capisce il messaggio dell'apostolo.

San Paolo è un innamorato del *Dio vivente* e attraverso la rete di rapporti che costruisce in tutto il mondo antico, realizza l'amore che ha con Cristo Gesù: ***l'amore donato viene ridonato***, riversato al mondo, non astrattamente, ma in modo concreto, reale, vitale: egli ama profondamente i suoi fratelli, prega per loro, li sgrida, li corregge, li sorregge, li supplica, li educa; il tutto sempre in Cristo Gesù.

Si può dire che anche l'ultimo gesto della sua vita, estremamente toccante, il suo martirio, è segnato ancora una volta dal rapporto, dalla relazione.

Infatti morendo ci dice che il Cristo è la speranza della sua vita, Egli lo accoglie e l'aspetta come il fratello da tanto tempo atteso e da sempre amato.

Senza alcun dubbio si può dire di Paolo:

Vive con un solo scopo: per Cristo. E' inserito in una nuova vita: in Cristo. Insegue un solo traguardo: con Cristo. Ama Cristo tanto da dare tutta la vita per portarlo agli altri.

San Paolo è stato un uomo scomodo e inquietante, perchè annuncia non qualcosa ma **Qualcuno** ed in modo radicale e definitivo.

Se con la sua predicazione disturba tanto l'ascoltatore di allora che il lettore di oggi, apre però degli orizzonti sconfinati alla nostra vita, alla necessità di amore, di comprensione e di redenzione che è nei nostri cuori, orizzonti pieni di senso e di speranza per tutti.

Ha abbattuto barriere religiose insormontabili, ha affrontato problematiche dirompenti in modo radicale, ha saputo essere fedele alla verità piena e non parziale o accomodata, ha risposto all'amore del Padre riamandolo sempre e fino alla fine.

La specifica vocazione di Paolo è quella del testimone della misericordia divina che si è manifestata nella storia degli uomini e il testimone non cerca di piacere agli uomini, ma di piacere a Dio. Chi ha un cuore vero capisce che questo uomo, forse piccolo, malaticcio e debole, ha risposto all'incontro col Redentore con una fede che è stata più forte di tutte le difficoltà, superate e vinte stando in Cristo Gesù, e capisce anche che **solo** una fede vera, profonda, radicata nella persona di Cristo può continuare a donare al mondo la salvezza.

Roberto Lagi